DELLA

PARAPLEURITIDE

TRATTATO

DEL DOTTOR

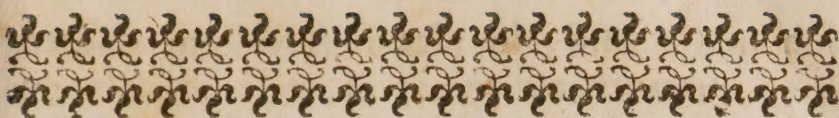
GIOVANNI VERARDO ZEVIANI

FILOSOFO MEDICO, DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, E BELLE LETTERE, E DELLA PUBBLICA DI AGRICOLTURA.

IN NAPOLI MDCCLXXVI.
Preſſo VINCENZO MANFREDI
Con licenza de' Superiori.

A ſpeſe di Felice Ippolito, e dal medeſimo ſi vendono nella ſua Libreria all'incontro il Banco della Pietà.

Quidnam igitur eſt agendum ei, qui veritatis eſt ſtudioſus? Nempe res ipſas, quæ inter ſe natura ſunt ſimiles, eoque minus advertuntur, oſtendere. Dein nomina iis imponere, potiſſimum quidem ſi potis eſt, quæ maxime ſint in uſu. Sin hæc non novit, apta fingere. Ante omnia vero ſingulis rebus ſingula nomina, ne qua in ſermone vel obſcuritas ex homonymia naſcatur, indeque ſophiſmata oriantur, vel res ulla omittatur. Illud vero recte ne, an non recte, & proprie an improprie nomen ſit poſitum, per longius ocium æſtimare, cum res ipſas jam intellexerimus. Quippe in harum cognitione ſucceſſus operis conſiſtit non in nominibus. Ac nos quidem ſicut dixi, tum conſueta vulgo nomina rebus imponimus, tum res quæ inter ſe ſunt vicinæ diſtinguimus. Ceteris nominare quidem ſicuti libet permittimus, rem aliquam indefinitam relinquere non permittimus.

Galenus de Symptom. differ. cap. I.

DELLA PARAPLEURITIDE.

CAPO PRIMO.

Cosa sia la Parapleuritide.

I. Anti sono i generi di malattie che la misera nostra vita tormentano e aggravano, e per sì leggieri motivi intravengono, che a ragione disse il Poeta che tutte le cose minaccian morte (1). Una volta a' tempi di Plinio numeravano i Medici trecento spezie diverse di morbi: al dì d'oggi se ne distingue così maggior numero, che alcun Medico è giunto a nominare duecento e ventisei spezie di soli tumori (2); e noi medesimi cogli occhi nostri proprj, non

 son

(1) *Intentant omnia mortem*. Virgil.
(2) Ingrassias de Tumor. tract. 1. cap. 1.

ſon molti anni, in piccole tavolette duecento e quaranta tre ſpezie di mali al ſolo occhio appartenenti abbiamo veduti deſcritti e dipinti (1). Ma per vero dire, ſon troppo ſottili e ſcrupoloſe queſte diviſioni; e molti mali vi ſono, che non meritano particolar diſtinzione e rifleſſo per la loro leggerezza; altri di rado accadono, altri ſon proprj ſolamente di una qualche età, di un qualche clima, d'una qualche compleſſione, d'una qualche ſtagione; altri ſono al dì d'oggi, una volta non erano. La ſola Pleuritide, che volgarmente diciam *doglia* o *punta*, pare che ſia un mal comuniſſimo, che in ogni ſecolo, in ogni ſtagione, in ogni temperamento, in ogni clima, in ogni età più o meno infieriſce. Queſto è il motivo che Ippocrate, volendo numerare alcuni mali, che per la loro frequenza e gravezza meritano di eſſere da' Medici più diligentemente oſſervati e attentamente conſiderati, fra pochi che ne accenna, aſſegna il primo e principal luogo alla Pleuritide (2); e ſo-

(1) Preſſo l'Oculiſta Giovanni Tailor. Il Boeravio dice che nel ſecolo paſſato vi fu chi ne numerò ſino a trecento.

(2) *Maxime laudaverim Medicum, qui in acutis morbis, qui plurimos homines occidunt, præ aliis inſigniter ad meliorem partem excellat: Sunt autem hi acuti quos veteres nominaverunt Pleuritidem &c.* Hip. de victu acut.

e sono stati questi suoi ammaestramenti così ricevuti ed accolti, che in tutt'i tempi dappoi presso tutti gli Scrittori di Medicina si trovano ampj trattati su di questo male; e a' giorni nostri vi è stato alcuno che a questo solo morbo ha destinato un intero volume, chiamandolo *il Principe degli altri morbi* (1).

2. Con tali replicate diligenti osservazioni e ricerche son venuti i Medici a ravvisare la varia natura della Pleuritide; ed hanno quindi distinto la vera e la spuria; la semplice e la complicata; l'originaria e la consecutiva; la maligna e la benigna; la superiore e l'inferiore, e molte altre che è superfluo nominare. Ma sembra a me che per averla troppo fiso risguardata nella varia sua indole, e contemplata nella sua piena faccia e intiero prospetto, abbiano perduto di mira un de' suoi estremi, in cui non di rado suol terminare; il quale, per quanto è venuto a me di osservare, a molto più estendesi che alcuno non si sarebbe immaginato giammai.

3. Perciocchè gli Scrittori mettono concordemente la Pleuritide nel novero de' morbi ch'essi dicono acuti; e quelli sono, che quantunque breve corso abbiano, son però veemen-

 ti,

(1) *Princeps morborum acutorum Pleuritis*. Verna pecul. tract.

ti, e minaccian morte. Ma io ho veduto parecchie volte che la Pleuritide nè in pochi giorni si risolve, nè giugne ad uccidere gli ammalati; ma nascondendosi sotto l'aspetto di qualche cronico morbo, passare non conosciuta qual è, nè qual si conviene curata; con grave danno degl'infermi, che a lungo da essa son molestati e qualche volta condotti miseramente a perire.

4. Di questa prolungazione, o dir si voglia appendice della Pleuritide io intendo di trattare in quest'Opera, sotto il nome di Parapleuritide; e dar così compimento alla storia della Pleuritide, che in questa parte sembra ancora mancante.

5. Si appalesa questo morbo principalmente nel dolore di costa, che dopo risanata la Pleuritide seguita a travagliar lungo tempo gl'infermi. A che talvolta si aggiungono molti altri sintomi, che rendono il morbo più grave e pernizioso.

6. In una sola ammalata tutti questi sintomi ho osservati. Dopo essere stata aggravata di una fastidiosa Pleuritide, conseguì con l'ajuto di molti opportuni rimedj tanto di salute, che potè sorger di letto. Pur di tratto in tratto risentiva l'antico dolore, e poco vigor di forze poteva acquistare. Dopo alcune settimane si aggiunse la tosse, bensì poca e senza sputo. Verso sera sentiva un insolito

calo-

calore, il quale poi paſsò in una continua febbretta. Erano già paſſati quattro meſi dal tempo della Pleuritide, quando io fui chiamato a viſitarla: aveva allora una toſſe più grande, che oltre ad accreſcere il dolore moveva ſputi crudi e ſottili, qualche volta variati da ſtriſcie di vivo ſangue. La febbre nel ſuo accreſcimento con un acre brugiore di viſceri portava un moleſto ſudore, che abbatteva al ſommo le forze, e ſenza ſudore declinava in ſul mattino. Il polſo in qualunque ora era frequente piccolo e duro. Stendevaſi il dolore all'omero e alla ſpalla, e in quel lato non poteva giacere. Avea un reſpiro molto inſenſibile, interrotto dal dolore, e da frequenti ſoſpiri e sbavigliamenti. Le doleva il capo come ſe foſſe circondato da una peſante celata. Aborriva ogni cibo per ſomma inappetenza, onde era molto pallida e dimagrata. Aveva la voce chiara, ma provava fatica nel lungo parlare. Indarno avea adoperati molti medicamenti preſcritti da un dotto e diligente Medico, che la credeva tocca di una vera Tiſichezza molto inoltrata. Ma con l'uſo di alcuni rimedj, che io avea da molto tempo provati efficaci in ſomiglianti malattie alla Pleuritide ſuccedenti, in breve tempo riacquiſtò tal ſanità e vigore, che vive tutt'ora, ſon più di dieci anni paſſati, memore di una così impenſata guarigione.

7. In

7. In molti altri somiglianti sintomi insieme uniti ho osservato. Ne' più però compie il suo corso la Parapleuritide col solo dolor di costa, or continuo, or interrotto, or solo sensibile in certe intemperie di stagioni, o in qualche gagliardo esercizio di corpo. In alcuni sciogliesi dopo qualche tempo il morbo di per se stesso e dileguasi, in altri giugne a segno di formare mortali ulceri del costato e del polmone.

8. I suoi più ordinarj sintomi sono il dolor di costa, il polso duro e ristretto, la febbre che s'accresce dopo il pranzo, e declina senza sudore. La fatica nel parlare con breve e insensibile respirazione, il decubito impedito nel lato offeso dal dolore. In tutti il sangue tratto dalle vene trovasi duro e resistente al taglio, per lo più coperto di una crosta gelatinosa.

9. Sintomi meno costanti sono la tosse, lo sputo, il dolor di capo, gli sbavigliamenti. Il dimagramento non è notabile se non in uno straordinario accrescimento di male, quando sono presenti copiosi sputi sanguigni e marciosi.

10. Questi caratteri e proprietà della Parapleuritide facilmente la distinguono dagli altri morbi; e segnatamente dalla Tisichezza, dal Flato, dal Reumatismo, e dall'Empiema, con i quali ha molti segni comuni.

11. E

11. E' differente dalla Tisichezza in quanto che in questa il polso è debile e molle, nella Parapleuritide è piccolo e duro. In quella il sudore nasce dal sonno, in questa prima di esso. In quella hanno gli ammalati difficile il decubito nel lato sano, in questa nell' offeso. In quella il dimagramento è notabile e manifesto, in questa procede a lentissimi passi. Oltre a ciò gli sputi ne' Tisici sono crassi e purulenti, ma nella Parapleuritide se non sia all' estremo giunta o niente sputano gli ammalati, o sola vischiosetta saliva, qualche volta tinta di sangue. Nell' istesso dolore trovasi una qualche differenza; il quale è più sensibile nella Parapleuritide, e sentesi meno interno, nella Tisichezza è più interno e meno sensibile. Se non che l' occhio stesso potrà esser giudice sicuro in qualsivoglia dubbietà nascesse; mentre nella organizzazione del corpo il più delle volte si distingue chiaramente da qualunque altro male la Tisichezza, talmentechè molti anni prima che ancor avvenga, si può predire e pronosticare. L' Areteo si ride di que' Medici, che tutti sono intenti a fantasticare sullo sputo degl' infermi per ricavare se siano Tisici. Basta guardare in faccia l' ammalato, dic' egli, e vi vorrà poco oltre per decidere sì fatta quistione (1).

11. A

(1) De caus. diut. affect. lib. 1. cap. 8.

12. A quaſi tutt'i dolori qua e là fitti nel corpo ſogliono le volgari perſone adattare il nome di Flato; ma i Medici dureranno poca fatica à diſtinguere la Parapleuritide dal Flato, perciocchè ha queſto alcune proprietà, per cui viene ad eſſere da quella un mal differentiſſimo, come chiunque voglia, potrà riſcontrare in un ampio trattato, da me fatto una volta ſu di queſto morbo (1).

13. Più difficile ſi è il diſtinguere dalla Parapleuritide il Reumatiſmo, mentre potendo queſti due mali durar lungo tempo nel ſolo dolore paleſi, in queſto ſolo ſegno riman luogo di rintracciare la loro diſcrepanza. Io parlo di quei dolori Reumatici, i quali per lo più dipendono da un freddo eſtrinſeco in qualche parte del corpo, per qualche ſpazio di tempo diretto ed applicato, o per vento o per leggerezza di veſtito. Queſti poſſono impiantarſi nel coſtato, e ſtar ivi fitti ſenz'altro incomodo; talvolta per lunghi meſi, ſe un'antica cagione riconoſcano (2), e contraffare così la Parapleuritide. Ma oltrechè nel Reumatiſmo il dolore è più eſterno e ſenſibile al tocco di quanto ſia nella Parapleuritide, ſi potrà paſſare a conſiderarne la di-

(1) *Del Flato a favore degl' Ipocondriaci.*

(2) Vedine alcun eſempio nel noſtro libro intitolato N*uovo fonte da cavar pronoſtici nelle malattie.*

diversa origine per giugnere a rilevarne la diversa natura. Perciocchè se si troverà non essere preceduta la Pleuritide, si potrà con sicurezza stimare il morbo per un Reumatismo; che se la Pleuritide sia preceduta, e il dolore sentasi dell'antica indole, e sia da quel tempo nel preciso antico sito rimasto, questo sarà un argomento di sospettare di una Parapleuritide.

14. Quanto all'Empiema, avendo questo male molti sintomi proprj, per niun modo si potrà confondere con la Parapleuritide, se questa nel solo dolor di lato si appalesi. Che se la Parapleuritide ha seco altri mali congiunti, questi confrontando con quelli che ha seco l'Empiema, verrà ad apparir chiaramente la differenza di questi due morbi. Il dolor che è pungitivo e sensibile nella Parapleuritide, nell'Empiema appena risentesi. Il respiro che in quella è pieno, se non fosse interrotto dal dolore, nell'Empiema è impedito per un certo senso di gravità che opprime il polmone. In questo provano gl'infermi difficoltoso il decombere nel lato sano, quando nella Parapleuritide più agiatamente nel lato, ch'è sano, riposano. Sin dallo stesso principio del male gli Empiematici intisichiscono all'aspetto, con spessi rigori di freddo, cogli occhi lividi, e l'unghia smorte; ciò che non è proprio de' Parapleuritici, i quali conser-

ſervano buon colorito di volto, e a lenti paſſi ſi ſcarnano. Oltre a ciò la materia purulenta, che appena ſcorgeſi talvolta nella Parapleuritide all' eſtremo giunta della ſua fierezza, per varie guiſe ſi dà a conoſcere nello ſteſſo cominciamento dell' Empiema; non ſolo con gli accennati rigori di freddo, e con febbri all' aſpetto periodiche; ma ciò che è più coſtante, benchè meno notato e oſſervato dagli Scrittori, con l' urine che hanno nel fondo un ſedimento groſſo biancaſtro, e preſto ſi guaſtano, e con un inſolito fetor di bocca, che guaſta il ſapore degli alimenti.

15. Queſta è la compiuta Storia della Parapleuritide, tratta da una diligente e paziente oſſervazion di molti anni, eſpreſſa con le voci ſteſſe della natura; e dagli altri morbi, con cui fino ad ora è ſtata fuor di ragione frammiſchiata e confuſa, diſceverata e diſtinta. Ciò che a dir rimane intorno all' eſſenza e cagioni di queſto morbo, tutto ſarà fondato in ſemplici conghietture; le quali per quanto ſembri che al vero s' accoſtino, quanto in realtà di verità abbiano, niun potrà accertarſi giammai: e rimarrà perciò luogo a chiunque di diſcorrerla a ſuo talento, come meglio a lui piaccia. Prima però d' inoltrarmi nella Teoria di queſto male, è di dovere che io renda ragione, perchè il nome di Parapleuritide gli abbia voluto appropriare.

CA-

CAPO SECONDO.

Si rende ragione di questo nome Parapleuritide.

16. DA quanto abbiamo fino ad ora parlato circa il corso della Parapleuritide, e circa le altre circostanze e proprietà di questo morbo, io penso che molto chiaramente apparisca come non si debba confondere con gli altri morbi che son noti e dagli Autori descritti, i quali sogliono dalla Pleuritide derivare e dipendere. I più accurati Scrittori, che hanno stesi ampj trattati sulle successioni de' morbi, non si legge che facciano seguir dopo la Pleuritide se non la Peripneumonia, la Tisichezza, e l'Empiema: e noi abbiamo mostrato come la Parapleuritide appunto dalla Tisichezza e dall' Empiema sia un mal differente; e che diversa sia dalla Peripneumonia chiaro è per se, e del tutto superfluo il dimostrarlo. Or com'è fuor di proposito il credere che questo sia un nuovo male, che a' tempi antichi non fosse; siamo per conseguenza legittima costretti a credere che non avendolo gli Antichi per un male dagli altri distinto riconosciuto, con altri mali, qualor cadeva loro sotto degli occhi, l'abbiano fuor di ragione confuso. Non pregiudica questa credenza alla venerazion, che si deb-

debbe agli Antichi, mentre si sa bene che niuna cosa fu nel suo cominciamento perfetta. Per questo col passare de' secoli di tratto in tratto si è andata variando la divisione de' morbi, talmentechè molti che dagli Antichi erano distinti, si sono alle proprie classi ridotti, molti altri si sono distinti e dagli altri disceverati. E Platone e Galeno (1) si sono facilmente accorti che molte cose ignoravano gli Antichi, le quali perciò sono rimaste prive di quella denominazione, che lor pur conveniva; essendo cosa sconcia che una cosa si trovi in natura che nome non abbia. Così il Vallesio ne' suoi libri delle Controversie (2) dice chiaro, che perchè una qualche cosa in Medicina non sia stata osservata e notata da Ippocrate e da Galeno, non per questo dobbiam credere che vera non possa essere, perciocchè tutto dì nuovi ingegni si producono, che vàgliono a rischiarare i ritrovamenti dagli altri fatti, e cresce ogni dì più il numero degli esperimenti e delle osservazioni, ciò che molto vale a mettere in aper-

---

(1) *Ceterum, ut Plato testatus est, veteres cum plurimas rerum ignorarent; alias omnino non nominarunt, alias non recte*. Gal. de sympt. differ. cap. 18.

(2) *Quod neque Hippocrates neque Galenus hæc præceperint observare non est proinde desperandum vera esse*. lib. 7. cap. 18.

aperto la verità. Essendo dunque a me per ventura venuto fatto di osservare il primo che il male, di che io parlo, merita particolar riflessione, e non può con altri mali che son noti appropriarsi, ragion voleva che con un proprio vocabolo il segnassi in fronte; acciocchè più oltre con grave danno degli ammalati i Medici con altri mali nol confondessero, con i quali quantunque abbia qualche somiglianza all'aspetto, non ha però in fatto niuna parentela e comunanza.

17. A dir vero non senza tema e ribrezzo io mi sono indotto ad inventare un nuovo vocabolo in Medicina; sapendo benissimo che sì ne abbonda, che non sarebbe male impiegata la fatica di alcun perito e discreto Pratico, che si mettesse a toglierne moltissimi del tutto superflui, se non anche dannosi, perchè valevoli ad apportare un facile inganno in chi esercita la Medicina, e una pessima confusione e difficoltà in chi l'apprende. Perciocchè da' nostri buoni antichi Maestri molti mali si distinguono che in realtà non son differenti, nè differente cura richieggono, comechè talvolta con divers'aria si facciano vedere: ciò che dipende non dalla varia loro indole, ma dal vario temperamento, dalla varia età degli ammalati, dal vario clima o stagione in che s'infermano, dal vario governo di cibi o medicamenti, e da molte altre va-

varie circostanze, quante non si giugnerà mai a descrivere; che tutte siam costretti ad abbandonare all'arbitrio del discreto Medico, perchè esamini sul loro nascere quanta forza abbiano, e quanto meritano di riflessione. Se però vorranno i Medici risguardare benignamente alle accennate ragioni, e considerare come io abbia procurato di scegliere un vocabolo non del tutto nuovo, e com'esso sia molto proprio ad esprimere l'indole del morbo che rappresenta, spero che se non loderanno, almeno non biasimeranno questa libertà che presa mi sono.

18. Perciocchè il nome di Pleuritide è notissimo in Medicina; e in questo luogo altro non aggiugnesi, che una semplicissima preposizione; talmentechè chiunque, ancorchè poco pratico della greca favella, tosto accorgesi essere il nome di Parapleuritide un nome composto, che qualche cosa significa che molto appartiene alla Pleuritide. Nè mi sono io partito punto dagli ammaestramenti d'Ippocrate, e dagli esempj de' dotti Medici che furon dappoi, i quali tutti avendo trovato necessità di usare un qualche nuovo vocabolo per contrassegnare e distinguere un qualche morbo di nuovo osservato e non bene da' Maggiori distinto, più tosto che inventarne alcuno del tutto nuovo e sconosciuto, hanno stimato meglio trascegliere uno de' già noti,

ti, qualunque meglio cadesse a proposito, e
a questo poi dare diversa forza e significazio-
ne con la giunta di alcuna particella. E se-
gnatamente hanno usato di aggiungere quella
medesima preposizione qui da noi adoperata;
come chiaramente appare nella parola *Para-
plessia* usata da Ippocrate, in quella di *Para-
frenitide* introdotta da' Medici, se non erro,
nel secolo decimo quinto (1), in quella di
Parapoplessia inventata dal Boeravio a' gior-
ni nostri; perchè avendo questa particella ap-
presso de' Greci ne' composti varia significa-
zione, si è trovata conveniente ad esprimere
varie proprietà, che esprimer si volevano.

19. Tre sono le significazioni della prepo-
sizione παρὰ, fra tante altre, le più comu-
ni, ed usate da' Greci ne' composti: Una
spezie di diminuzione, una vicinanza o ag-
giacenza, e una successione. Nel primo sen-
so usò il Boeravio il suo vocabolo Parapo-
plessia, per quanto spiega il Signor Vansvie-
ten suo nobile commentatore (2). Nel se-
condo usò Ippocrate il vocabolo παρασηνέσις,

B 2 per

(1) Il Bellini *de morb. capit.* attribuisce agli Antichi l'aver nominato col vocabolo *Parafreniti-de* l'infiammazion del diaframma: Il Menjozio vuol questo vocabolo del tutto agli Antichi sco-nosciuto. Il trovo fin ne' libri di Valesco di Ta-ranta che fiorì nel 1400.

(2) In Boerhaav. Aph. 783.

per dinotare un errore che al vero s'acco
ſta (1). Nel terzo caſo usò lo ſteſſo Ippo
crate il nome di Parapleſſia, per dinotar
quella ſpezie di Paraliſia, che ſuccede all'Apo
pleſſia (2). Or tanto è adattato e convenien
te il nome di Parapleuritide al morbo di ch
qui ſi tratta, che in tutti queſti tre modi ſi
può prendere; cioè e per ſignificare una Pleu
ritide reſaſi cronica e di minor intenſione
e per un morbo che ſtà preſſo e vicino alla
Pleuritide, e per un morbo che vien dietro
e ſuccede alla Pleuritide. Eſſendo appunto
queſte le proprietà della Parapleuritide, co
me facilmente da quanto ſi è detto nell'an
tecedente Capitolo ſi può conoſcere e riſcon
trare.

CAPO TERZO.

Della eſſenza e cagioni della Parapleuritide.

20. POichè la Parapleuritide è un morbo
che dalla Pleuritide ſempre dipend
e deriva, chiunque vuol rinvenire la ſeri
dell

(1) Vid. Galen. in Hippocr. de articulis, com
ment. 1. num. 35.

(2) Παραπληξία *ab Hippoc. dicitur de Paralyſi
quæ Apoplexiæ ſuccedit*. Scapula, in compoſ. e
ΠΛΗΣΣΩ.

delle cagioni, che la producono, dee di necessità nella stessa Pleuritide rintracciare la sua prima sorgente.

21. La Pleuritide è una infiammazione di alcune parti del petto, che d'ordinario si manifesta con una febbre viva, che ha seco il polso duro, con un dolor laterale che interrompe il respiro, e toglie il decubito in quella parte ove infierisce, qualche volta con tosse e sputi tinti di vivo sangue, o marciosi.

22. L'infiammazione altro non è propriamente che un cresciuto straordinario movimento d'umori, che tende alla suppurazione; e si rende palese dal dolore, pulsazione, calore, gonfiamento e rossore della parte offesa.

23. La febbre non è un necessario sintomo dell'infiammazione, veggendosi tutto dì vere infiammazioni nella superfizie del corpo, compiere il lor corso e passare alla suppurazione senza febbre veruna. Quando non si volesse dire che l'infiammazione stessa sia una febbre; ma ne verrebbe per conseguenza il dover riconoscere la febbre particolare di alcun membro, e separare dalla medesima la frequenza del polso, in cui molti Scrittori ripongono della febbre la essenza.

24. L'esito dunque più proprio e naturale dell'infiammazione è la suppurazione: la quale benchè talvolta tardi, o non mai si appalesi, si dee però credere che con l'infiamma-

zione ſteſſa ſi vadi lavorando e producendo.

25. La materia purulenta che ſi genera nell'infiammazione è di ſua natura denſa, bianca, ſenza odore o ſapore; la quale non è poſſibile che torni ad eſſere umore buono e naturale del corpo. Nella dimora, nel vario ſito che occupa, nella meſcolanza di varj umori, acquiſta varj gradi di ſottigliezza e corruzione, per cui ſi aumenta con danno delle parti che la rinchiudono, o vien aſſorbita in giro con gli altri umori, e quindi o ſi depoſita in qualche altra diverſa parte, o eſce del corpo, bene ſpeſſo per la via dell' urine.

26. Speſſe volte queſt'eſito naturale della infiammazione è fruſtraneo e impedito, o interrotto per molte cagioni o indiſpoſizioni; e allora o ſciogleſi il morbo brevemente, o ſi guaſtano o sfracellano le parti infiammate, o s'incalliſcono e indurano.

27. A qualſivoglia di queſti eſiti inclini la infiammazione, queſto ſempre ha di proprio che in eſſa acquiſta il ſangue una grandiſſima denſità e coerenza, e tratto che ſia dalle vene, nel raffreddarſi e rappigliarſi ſi ricopre di una cotenna più o meno alta e tenace.

28. Tutto queſto che, parlando in generale, è proprio delle infiammazioni, è proprio altresì della Pleuritide. Se non che per

ra-

ragion del ſito che nella Pleuritide occupa l'infiammazione, facilmente paſſa eſſa ad occupare il polmone, e ſi aggiunge allora alla Pleuritide la Peripneumonia.

29. Quando la Peripneumonia alla Pleuritide ſopravviene, ai deſcritti ſintomi della Pleuritide ſi aggiungono uno ſpeſſo e faticoſo reſpiro, una toſſe più notabile con iſputi più o meno ſanguigni e corrotti, una febbre più intenſa con roſſore di volto, ſete ardente, e inclinazion facile al vomito nell'atto d'inghiottire cibo o bevanda.

30. In due maniere ſopravvenir puote la Peripneumomia alla Pleuritide: o propagataſi l'infiammazion del coſtato al polmone, ſe per accidente in quel luogo ſia queſto con fibre attaccato alla pleura. O perchè lavoratoſi nella Pleuritide un ſangue denſo e poliposo, in un reſpiro impedito ſi arreſti eſſo ſangue e ſi affolli al polmone.

31. Alcuni veggendo diminuirſi il dolore, qualora la Peripneumonia s' aggiunge alla Pleuritide, penſano che il primo nel ſecondo ſi tramutino queſti mali, traſportata dal coſtato al polmone la materia che faceva il morbo primiero. Ma non è così; poichè ſopravvenendo la Peripneumonia non diminuiſce punto la Pleuritide, ma dura ad eſſere quella ſteſſa di prima, o più toſto s'accreſce. E ſe il dolor di lato ſi fa minore; queſto

avviene per essere infiammato il polmone, da che togliesi una più piena respirazione e dilatazione del petto, e scemasi quindi quella cagione che da prima suscitava il dolore più fiero. Come veggiamo diminuirsi in un momento il dolor de' Pleuritici, se con fascia stringesi ad essi il petto fortemente e si serra.

32. Perciocchè bisogna star ben fermi e saldi nell'antica comun credenza che la Pleuritide sia un mal distinto dalla Peripneumonia, per aver quella la sua sede nel costato, e questa nel polmone; la quale credenza è al dì d'oggi da Uomini di somma autorità fortemente combattuta: i quali inclinano a credere che anche la Pleuritide abbia piantata la sua sede nel polmone, e non sia però un mal distinto e differente dalla Peripneumonia.

33. Ed è legittima la conseguenza di dover confondere insieme questi due morbi, se la Pleuritide stessa vuolsi che al polmone appartenga; vana dovendosi riputar l'opinione di coloro, che per conciliare in qualche modo la cosa, senza alcun fondamento si sono immaginati che in questo siano differenti l'un dall'altro questi due morbi, che la Pleuritide occupi la sola superfizial membrana del polmone, e la Peripneumonia ne penetri l'interna sostanza. Mentre questo non è per verun esperimento provato, e per ragione di

Ana-

Anatomia sembra impossibile che una infiammazione, qualunque sia, possa contenersi ristretta in una sola tenuissima membrana, senza passar ad occupare le interne che sono della stessa stessissima natura, e a quella tenacemente congiunte e del tutto aderenti.

34. Se poi nella Pleuritide l'infiammazione occupi la pleura, o i muscoli che son fra le costole, o la membrana adiposa che investe le fibre de' muscoli, se in uno o in altro genere di canali si formi, questa per l'anzidetta ragione io credo che sia una quistione di pochissima rilevanza, essendo chiaro e palese che qualunque di queste parti o canali da principio siano offesi, tosto passi il morbo per la loro vicinanza e comunicazione più o meno ad occuparli tutti; come con gli occhi veggiamo avvenire nelle infiammazioni estrinseche del corpo, le quali in un momento si allargano e diffondono, talvolta per fino a fare la suppurazione in un luogo distante, e diverso da quello che in prima occupavano.

35. Due sono i principali motivi, per gli quali al dì d'oggi discendono i Medici a riporre la sede della Pleuritide nel polmone. Uno è perchè in Fisica non si può render ragione onde avvenga lo sputo nella Pleuritide, se in essa il solo costato è offeso. L'altro è perchè l'Anatomia ci va dimostrando

con

con ſempre più moltiplicare oſſervazioni, trovarſi in quaſi tutt'i cadaveri degli eſtinti per infiammazioni di petto, offeſo il polmone, e niente o quaſi niente attaccata la pleura. Ma ſe i Fiſici vorranno un poco più conſideratamente riflettere ſopra le oſſervazioni degli Anatomici, e ſe gli Anatomici, che ſpeſſo troppo danno alla lor arte, vorranno un poco meno affidarſi dell'occhio, e dar qualche luogo alla ragione, ſe mal non erro, queſti due motivi a prima viſta fortiſſimi e convincenti, facilmente ſi conoſceranno di niun peſo e valore.

36. Debbono i Fiſici per rinvenire la via, onde lo ſputo dal coſtato offeſo provenga nella Pleuritide, ſenza che perciò ſi debba dire che ſia offeſo il polmone, in queſto badare agli Anatomici: Cioè ch'eſſi inſegnano, nello ſtato ancor ſano dell'Uomo, trovarſi in eſſo per lo più in qualche parte aderente alla pleura il polmone, talvolta in ogni ſua parte. Queſta oſſervazione è sì comune, che ha dato occaſione a varie liti fra gli Scrittori, volendo alcuni che queſta conneſſione ſia ſecondo lo ſtato naturale, e utilmente fatta per qualche biſogno, altri che ſia una conſeguenza di qualche antecedente morbo, altri che provenga dal ridere ch'è ſol proprio dell'Uomo, non trovandoſi nelle beſtie, altri che rechi alla ſanità perfetta nocumento, altri

che

che possa star senza danno. Il Signor Giambatista Morgagni nella sua grand' Opera senile fa parole di queste controversie (1): a noi però basti in questo luogo notare quali sieno in questo proposito le sue osservazioui. Queste egli afferma concordare più tosto con quelle del Tulpio, che dice in pochi corpi essere il polmone del tutto libero e dalla pleura staccato; che con quelle del Diemerbroechio, il quale pur dice essere la connessione del polmone alla pleura comune quasi a una terza parte degli Uomini. Or se a questo aggiungansi altre molte osservazioni, per cui è provato per lo più in quella parte stare il morbo nelle Pleuritidi e Peripneumonie ov'è il polmone alla pleura aderente, rimarrà palese ed aperta la via, per cui lo sputo nella Pleuritide semplice, possa dal costato all'interno polmone passare, ed espettorarsi: senza che siamo costretti ad abbracciare per vere altre teorie, che quantunque sottili ed ingegnose io credo essere dal vero molto lontane.

37. Debbono gli Anatomici a fronte de' loro occhi, che ne' morti da infiammazioni di petto veggono essere offeso il polmone, e po-

(1) De sedibus & causis morborum &c. Epist. 16. art. 16.

poco o nulla la pleura, ſoſpendere per poco il loro giudizio, prima di paſſare a ſtabilir perciò la vera ſede della Pleuritide nel polmone. Non dirò già che a decidere queſta quiſtione non ſono forſe baſtanti le conſuete oſſervazioni di molti Chirurgi; perchè certamente non baſta a rilevar un'infiammazione di coſtato aprire la caſſa del petto, eſtrarre il polmone, e dare un'occhiata ſuperfiziale alla pleura; potendo in queſta niun vizio apparire, e ſtar nondimeno più addentro grandi corruzioni de' muſcoli e dell'altre parti: Ma io dico che ſi dee dar luogo alla ragione, e riflettere eſſere coſa molto ordinaria il trovarſi ſimilmente offeſo il polmone ne' cadaveri ancora di coloro, che ſon periti da' morbi del tutto diverſi dalla Pleuritide e dalla Peripneumonia; e non ſolo di febbri acute o maligne o di altre infiammazioni del ventre più baſſo, ne' quali ſi potria ſoſpettare che ſteſſe congiunta l'infiammazion del polmone, ma di altri ancora, ſu cui queſto ſoſpetto non può cadere per verun modo, come dopo le contuſioni del capo, e altri molti ad ogni paſſo deſcritti nel Sepulcreto Anatomico del Boneti, e nelle Epiſtole Anatomiche Mediche del Morgagni. Anzi il Morgagni avverte ſpeſſe volte dopo morte apparir offeſo in qualche modo il polmone per ſola ragione del ſito o decubito, in cui

ſo-

ſono ſpirati gl'infermi (1). Un male, dice ottimamente a queſto propoſito l'Areteo (2), un altro ſe ne tira dietro, e quando il primo era di benigna indole, una ſerie ne produce di fatali e perniziosi. Quaſi tutt'i mali, dice il dotto Vanſvieten (3), prima di dar morte paſſano in una Peripneumonia: raccoltoſi nel polmone quel ſangue, che per le forze del cuore fatte debili non può paſſare più oltre. Quanto più facilmente queſto ſi dee conghietturare che avvenga nella Pleuritide, sì per la vicinanza e ſomiglianza del morbo, come ancora perchè eſſendo interrotta la reſpirazione, e lavorandoſi in eſſa un ſangue groſſo e tardo al moto, più che in altro luogo vien eſſo ad affollarſi ed arreſtarſi al polmone. Non è dunque ſempre giuſto ivi credere che foſſe il morbo, dove l'offeſa appar dopo morte.

38. Oltre a ciò io ardiſco dire che pochiſſime ſono le oſſervazioni degli Anatomici che abbiano trovata offeſa la pleura nelle infiammazioni di petto, in quantochè pochiſſime volte è loro avvenuto di oſſervar cadaveri de' morti di una ſemplice Pleuritide; per-

---

(1) De ſedibus & cauſis morborum &c. Ep. 4. art. 13. Ep. 49. art. 7.

(2) Diuturn. morb. lib. 1. cap. 1.

(3) In Boerhaav. aph. 874.

perchè, ſintantochè è ſemplice Pleuritide, non muojono gl' infermi, ma riſanano facilmente, o vengono a perire dopo molto tempo per ſuſſeguenti altri morbi diverſi; non eſſendo il coſtato una parte tanto nobile e neceſſaria alla vita dell' Uomo, che offeſo che ſia in una qualche ſua parte anche non tanto leggermente, ſi venga quindi a morirne così facilmente. Nel cadavere di un Settuagenario, una volta maltrattato dal morbo gallico, ho veduto una gangrena, che avea conſumata una gran porzione di pleura, e di muſcoli, e di coſtole, e di vertebre, così che nuda appariva per buon tratto la ſpinale midolla. E pure queſt' Uomo di altro non ſi lamentava in vita che di un doloruzzo, il quale per un anno addietro gli andava recando moleſtia nel decombere in quel lato. E forſe più a lungo ſarebbe durato in vita, ſe un buon Medico, per togliere non ſo quale immaginata oſtruzione, non gli aveſſe fatto bere gran quantità di acqua del Tettuzio, da che crepatogli un groſſo vaſo ſanguigno, che tutto gl' inondò il ſiniſtro lato del petto, d' improvviſo fu tolto di vita.

39. Che ſe le anzidette oſſervazioni anatomiche poco o nulla vagliono a moſtrare che il polmone ſia la parte principalmente offeſa nella Pleuritide, altre però ve ne ſono di tal genere che apertamente dimoſtrano occupar

cupar essa il costato, niente offeso il polmone. Queste sono le sezioni di quegl'infelici, che superato avendo l'acutezza e'l pericolo che seco porta la Pleuritide con tirarsi dietro la Peripneumonia, son poi periti per altro susseguente morbo; ne' quali si son trovati ne' dintorni del petto grandi abscessi e gangrene, indubitate reliquie della infiammazione, che nel principio quelle parti occupava. Il Lindano dice di aver osservato nel cadavere di una fanciulla, fattasi Empiematica dopo la Pleuritide, la pleura sollevatasi in un gran sacco, contenente gran quantità di marcia, senz'altra offesa (1). Il Diemerbroechio in una donna morta qualche tempo dopo aver superata una Pleuritide, dice di aver trovata tutta la pleura del destro lato infiammata, con un abscesso rottosi verso la quinta e sesta costola, le quali nude apparivano in quel tratto; e benchè la materia purulenta che conteneva fosse caduta nella cavità del petto, nientedimeno il polmone non mostrava verun piccolo indizio di averne patito; forse perchè non trovavasi alla pleura conglutinato (2). Il Platnero parimente nel cadavere di un Empiematico, ha trovato nel diaframma le membrane rotte di un grande abscef-

(1) Vide Verna de Pleur. part. 5. cap. 8.
(2) Diemerbr. Anatom. lib. 2. cap. 13.

abſceſſo, che avea inondato il deſtro lato, e roſa ivi e conſumata gran parte di polmone (1). Così M. Le Dran ha pur veduto in due o tre venuti a perire dopo la Pleuritide. Singolarmente deſcrive il caſo di un giovane, al quale molto tempo dopo la Pleuritide, ſollevoſſi nel deſtro lato un tumore nel ſito dell'antico dolore, dal quale traſſe col taglio una mezza ſcutella di marcia di peſſima qualità, eſſendo i muſcoli intercoſtali un poco diſtrutti. E dopo morte, trovò la terza, quarta, quinta e ſeſta delle vere coſtole più groſſe dell'altre, e come tocche da una Eſoſtoſi: Nientedimeno il lobo deſtro del polmone affatto intero (2). Io ſteſſo ho veduto un ſomigliante caſo in due Donne; nelle quali la materia generataſi nella infiammazione di petto ſi manifeſtò all'eſterno coſtato col far ivi un larghiſſimo tumore, e diſcendere fra gli ſpazj de' muſcoli ſino agl'ilii; le quali però amendue ſi ſono ſalvate, mediante l'eſito di gran quantità di marcia per la via dell'urine; mal grado alla freddezza e paura de' poco valenti Chirurgi, che col troppo voler procraſtinare il taglio del tumore, col tempo han perduto l'occaſione di procurare ad eſſe una più ſicura e ſol-

(1) Platner. Opuſc. tom. 2. proluſ. 9.
(2) Le Dran oſſerv. Chirurg. tom. 1.

ſollecita guarigione. Nel Villiſio ſi trovano deſcritti due o tre caſi di perſone venute a mancare lungo tempo dopo di aver ſofferta la Pleuritide, nelle quali ha trovati paleſi abſceſſi nella pleura e ne' muſcoli intercoſtali, anche ſenza veruna offeſa del polmone (1). Il Rolfinchio (2), il Volfio (3), il Boneti (4), l'Ollerio (5), il Konigio (6), in ſomiglianti caſi han pur veduti abſceſſi e gangrene occupare il coſtato; ed altre ſomiglianti oſſervazioni, ſe piaccia, in buon numero ſi potranno vedere raccolte nel Sepulcreto del Boneti.

40. Ma io ho un altro argomento ſomminiſtratomi dalla pratica oſſervazione, molto valevole a moſtrare eſſere la Pleuritide un morbo diſtinto dalla Peripneumonia nella ſua ſede e nella veemenza. Perciocchè ho coſtantemente oſſervato che la regolare ordinaria Pleuritide finchè è ſemplice per lo più compie il ſuo corſo ſenza che gli ammalati abbiano ſputo ſanguigno e marcioſo, e ſalutarmente ripurgaſi per la via dell'urine feccio-

C ſe

(1) Pathol. cap. 10., & Pharmac. rat. part. 2. ſect. 1. cap. 10.
(2) Differt. Anat. lib. 6. cap. 27.
(3) In Bonet. Anat. pract. lib. 2. ſect. 6. obſ. 4.
(4) Anat. Pract. lib. 2. ſect. 6. obſ. 5.
(5) Lib. propr. obſ. 16.
(6) Miſcell. curioſ. dec. 2. ann. 5.

ſe e corrotte . E tutto queſto mirabilmente prova eſſere in eſſa offeſo il coſtato , parte non tanto neceſſaria alla vita , quanto è il polmone ; e che non ha naturalmente aperta la via onde eſpurgarſi con l'eſpettorazione della morboſa materia . Dal numero di ſettanta Pleuritici , che io trovo fra altre mie oſſervazioni di tempo in tempo deſcritti , queſto appare e raccoglieſi : Poco meno di un' intera metà di eſſi , ha avuta una Pleuritide ſempre ſecca e ſemplice , avendo appena alcuni dato ſegno del loro male con iſputi leggermente intinti di ſangue . Due terze parti dell' intera ſumma hanno avuto il dolore fitto nel deſtro lato . Tutti ſono riſanati quegli , il di cui male fu ſecco e ſenza ſputo . Di quegli altri che hanno avuto lo ſputo nel decorſo del male , quaſi un' intera metà è perita ; e fra queſti che ſon periti , tanti ſe ne contano aver avuto il dolore nel deſtro, quanti nel ſiniſtro lato.

41. Da queſte moltiplicate oſſervazioni ammaeſtrato e convinto ſoglio io nelle Pleuritidi avere per buon augurio la totale mancanza dello ſputo , e temere ſempre più del buon eſito del male quando egli appare ; o queſto avvenga nel principio , o nel decorſo della Pleuritide . Forſe la ragion del ſito di queſta Città , come provaſi molto favorevole ad ingenerare mali di petto, può molto contri-

tribuire a fare che noi qui più che altrove veggiamo frequente la secca e semplice Pleuritide. Le altissime alpi che da vicino ci stanno verso tramontana, e l'ampia pianura che spandesi nell'opposta parte, con spaziose paludi che metton nel mare, fanno essere questo sito da varj contrarj venti combattuto. L'incostanza dell'aria che spira or sottile or vaporosa, or fredda or calda, battendo internamente col respiro, ed esternamente il costato, vien ivi più che altrove a congelare il sangue, e a far che si arresti; massimamente se il corpo è riscaldato, e bolle il sangue dentro a' precordj.

42. Tutto altrimenti avvien fuor della Città nel Contado: dov'è rarissima la semplice Pleuritide senza sputo, ed è comune la Peripneumonia; la quale benchè abbia sputi copiosi talvolta, è micidiale, e toglie di vita i giovani più robusti e fioriti. Questa varietà dipende dal vario modo di vivere che menano gli uni dagli altri. Poichè i Cittadini in ozio molle passando i loro giorni, vivono tutti attenti a ripararsi da qualsivoglia molestia che seco porta la vita; e quindi non essendo assuefatti, più vivamente risentono gli effetti di qualunque piccola alterazione di aria. Ma i Contadini di questo poco si curano, a cui sono avvezzi fin da bambini, ed hanno insensibile la pelle ed in-

callita. La troppa robuſtezza però e'l continuo faticare a lor ſono di danno, in quanto che il ſangue troppo compreſſo e battuto dentro a' canali per la replicata violenta azione de' muſcoli, ſi fa in eſſi pigro e denſo, e ad ogni legger occaſione dentro al polmone riſtagna.

43. Queſta è la ragione di quanto oſſerviamo quotidianamente che il ſangue tratto dalle vene de' Cittadini nel principio delle infiammazioni di petto, rade volte trovaſi ricoperto di croſta gelatinoſa, la quale a poco a poco in eſſi col creſcere della febbre e del dolore s'ingenera e ſi produce. Ma ne' Contadini ſin dal primo momento de' loro mali appariſce denſiſſima; e quello ch'è effetto e lavoro del male ne' primi, ne' ſecondi è una delle principali cagioni del medeſimo male. Ed ecco manifeſta la ragione perchè le copioſiſſime miſſioni di ſangue, che ſono così pronto rimedio in Città contro a' mali d'infiammazione, di poca efficacia ſi ſperimentano nel Contado; cioè perchè è più facile a toglierſi e impedirſi una coerenza e denſità di ſangue di freſco nata, o che ſtà per naſcere, di quanto ſia un'antica, già reſiſtente e confermata.

44. Queſto modo di filoſofare ci fa anche vedere come a tutta ragione diceſſe Ippocrate, eſſere bensì pericoloſa coſa che alla Pleu-

ritide

ritide sopravvenga la Peripneumonia, esser però molto peggiore la Peripneumonia che di per se stessa nasce (1). Così è infatti che in pratica sempre ho veduto pochi risanarsi di quegli ammalati che di primo lancio furon presi da evidenti segni d'infiammazion di polmone, quasi tutti essendo morti fra il quarto e sesto giorno del male; e non così pochi di quegli ho veduto risanare che son stati presi da evidenti segni di Peripneumonia in tempo ch'eran travagliati dalla Pleuritide. E questo per la ragione anzidetta s'intende: perchè per lo più proviene la Peripneumonia originaria da un sangue denso e tenace, a poco a poco da qualche tempo prima lavorato, e per conseguenza più difficile a disciogliersi; e la Peripneumonia che segue la Pleuritide proviene dallo stesso sangue denso e tenace, ma di fresco resosi tale nel tempo della Pleuritide, e per conseguenza più facile a disciogliersi; a che anzichè ostare, favorir puote il corpo dal male primiero alquanto illanguidito.

45. Così sapessi io dire riguardo all'esito delle secche Pleuritidi, perchè tutto all'opposito di quanto ho osservato io, tutte le Scuole insegnino essere queste delle umide più cat-

(1) *Peripneumoniæ ex Pleuritide transmutatæ securiores fiunt his, quæ ab initio fiunt.* Hip. coac.

cattive e difficili; alla qual varietà non veggo che il vario ſito molto poſſa contribuire. Forſechè il vario metodo di medicar queſti morbi può fare quelli che per natura ſono mortali, vengano ad eſſere benigni e di niun pericolo? Altri conſideri ſe ciò per ventura accader poſſa, che io di buona voglia fedelmente e ſemplicemente fo paleſe a qual metodo mi ſia ſempre attenuto nella cura delle Pleuritidi, quale ſegno ad uſar tuttavia.

46. Non dubito punto d'incorrere in queſto caſo nelle cenſure di quel diſgraziato Alchimiſta (1), che accuſa d'ignoranza i Medici Italiani, quaſi altro non ſappian fare, qualunque ſieno i morbi, che ſegare le vene degl'infermi, e loro riempire lo ſtomaco con copioſe decozioni d'orzo. Queſti appunto ſono i due rimedj, ne' quali io ſegnatamente confido nella cura della Pleuritide, ſeguendo le traccie del dotto Ingleſe Sidenamio, che poco o niun faſtidio prendeaſi di agevolare lo ſputo (2). Come però ho veduto riuſcire me-

(1) *Plerique tamen ex inſcitia faciunt: ſicut Galli & Itali, quorum univerſa Medicina in venæ ſectione, & ptiſanæ decocto conſiſtit*. Becchen. Phyſ. ſubter. lib. 1. ſect. 5. cap. 2.

(2) *Jam vero ſi quem moveat, quod huic viæ inſiſtentes* Expectorationem *vix quidem attingamus, nedum quibus illa rationibus per varia morbi tempora*

meno efficace la miſſione di ſangue, quanto più il male è inoltrato, affinchè non mi fugga col tempo l'occaſion di giovare, in queſto metto grandiſſima cura, che dal bel principio ſia praticata. A queſto fine ſe la ſtagion corra favorevole all'ingenerarſi della Pleuritide, in ogni morbo che con faccia di acutezza naſca, fo aprire toſtamente la vena: niun danno potendo queſto recare ancorchè il morbo non foſſe in fatti di natura inflammatorio. Queſto avvertimento è di grandiſſima importanza, benchè ne' libri de' Pratici non ſi trovi ricordato; perchè non di rado avviene che i ſegni della Pleuritide ſi ſpiegano nel ſecondo, terzo, o quarto giorno del male, quando eſſo è già inoltrato, ed è vicino a tirarſi dietro la Peripneumonia, e quando il ſalaſſo non ha più forza di reprimerne l'impeto e la veemenza. Procuro altresì di eſſere preſente al Chirurgo che apre la vena, per poterlo coſtringere a riaprirla ſe il ſangue non eſca con impeto, e fo eſtrarre la prima volta dal braccio circa ſedici on-

 ce

pora ſit promovenda, operoſius differamus; ſciat ille hæc non per incuriam nobis excidiſſe, ſed dedita opera, diuque ſatis cogitata, neglecta tandem fuiſſe, & præterita. Cum ſemper exiſtimaverim in ſummo diſcrimine verſari illos, qui morbum hunc expectorationi eliminandum committerent. Sydenh. obſerv. med. ſect. 6. cap. 3.

ce di ſangue : il quale ſe preſto ſi condenſa in dura maſſa e al taglio reſiſtente, nello ſteſſo giorno dall' altro braccio o dal piede fo eſtrarre di nuovo poco meno di altrettanta quantità di ſangue, preſcrivendo la ſera una buona doſe di olio di mandorle dolci. Se non ſia sì denſo il ſangue la prima volta eſtratto, e prevegga non eſſere così vicino il giudizio del morbo (1), al ſecondo giorno rimetto la ſeconda miſſione di ſangue; e quindi laſcio alla natura il compiere la curagione, preſcrivendo ſolo, come diſſi, per bevanda di ogni ora una lunga decozione di orzo, con la giunta di poco ſeme di finocchio, e di oſſimele. Altri rimedj non preſcrivo, ſe da qualche particolare biſogno non ſiano voluti, toltone il nitro o qualche altro, più per adattarmi al coſtume e all' altrui voglia, che perchè ne ſperi molta utilità. Se il male imperfettamente ſi giudica, e ſi riſenta il dolore, e ſi riaccenda la febbre, nella ſteſſa ſua declinazione fo di nuovo riaprire la vena per tener lontana la Parapleuritide, e facilitare l' eſpurgo della materia morboſa per la via dell' urine.

47. Il metodo dagli altri uſato in queſto ſolo è differente, che più ſpeſſe fanno, e meno

---

(1) Con le regole del mio *Nuovo fonte da cavar pronoſtici nelle malattie.*

no copiose le missioni di sangue, e più confidano in tenere aperta la via dello sputo che quella dell'urine. Veggiamo ora se questa piccola discrepanza possa contribuire a fare, che le secche Pleuritidi nell' altrui metodo siano delle umide più perniziose, e nel mio più sicure e benigne.

48. Come veggiamo che molte piccole forze non vagliono a sollevare un peso, se una dopo dell'altra a quest'uopo s'impieghino, le quali sono bastanti, se tutte in un tempo siano applicate; così può darsi che le piccole spesse cavate di sangue non vagliano a divertire l'impeto della Pleuritide: sicchè essa troppo a lungo rimanendo accesa, venga col tempo a tirarsi dietro la Peripneumonia e farsi mortale. Lo stesso disordine puote avvenire col trascurare l' esito facile dell'urine, le quali son atte ad espurgare le secche Pleuritidi, vanamente intanto l'opera impiegando in procurare aperta la via dello sputo, con cui esse non hanno veruna comunicazione, onde espurgarsi.

49. Come però sopravvenendo la Peripneumonia non son più secche le Pleuritidi, perchè essa porta lo sputo, si va qui fuor di quistione, e ad ogni modo conviene che si mettano i Pratici ad una esatta osservazione per rilevare qual sia in fatti in questa parte la verità, perchè potrebbe anche darsi che nella

comune credenza annidasse un vero errore; proveniente forse e introdotto da una troppo cieca venerazion degli Antichi, o perchè male siano intesi i loro aforismi. Crescemi il dubbio in vedere alcuni tratti ne' libri de' più diligenti Scrittori, dove affermano esser proprio della semplice Pleuritide l'essere secca e senza sputo. Perchè io argomento così: Se è proprio della semplice Pleuritide il non aver sputo, e questa fosse più perniziosa della umida, ne verrebbe per conseguenza che la Pleuritide semplice sia più perniziosa di quella, cui va congiunta la Peripneumonia; ciò che è manifesto errore, da tutti conosciuto e accordato. Non che la presenza dello sputo assolutamente supponga presente la Peripneumonia, ma perchè ne dà almeno un grave sospetto, per la connession che suppone del polmone alla pleura nel luogo infiammato; e perchè è raro e difficile che la Peripneumonia non dia segno di se con lo sputo.

50. Che se poi vogliamo donare una benigna e favorevole interpretazione alle sentenze d'Ippocrate, quale ad ogni modo merita la grande sua autorità, forse conosceremo non essersi egli inteso d'incolpare le secche Pleuritidi di tanta malignità e pericolo, quanto su la sua fede loro hanno attribuito i Medici che son venuti dappoi. Perchè avendo

do detto Ippocrate in un luogo che le secche Pleuritidi sono difficilissime (1), par che in un altro luogo voglia alquanto ritrattarsi, ove dice che sono solo difficili (2): in altro luogo di più ancora moderando questa espressione, col dire che sono difficili se i sudori e le urine non scorrano abbondantemente (3). E potrebbe anche darsi che con questa parola non s'intendesse già che siano pericolose, ma lunghe e moleste, come interpreta il Foesio, avendo il vocabolo χαλεπός appresso de' Greci l'una e l'altra significazione. Altra cosa in fatti essendo essere un male pericoloso, altra molesto: come veggiamo più breve essere nel suo corso una febbre maligna o infiammatoria, che una febbre quartana, e nientedimeno in quelle trovarsi un grave pericolo di morte, in questa niuno. E questo accordasi maravigliosamente con la quotidiana osservazione; veggendo noi per breve via sanarsi le Pleuritidi, qualora hanno congiunto un facile sputo, ch'esce abbondante e crasso con sollievo del male; quando le Pleuritidi secche veggiamo durare più a lungo, quantun-

---

(1) *Pleuritides siccæ & sine sputo difficillimæ sunt*. Hip. coac.

(2) *Sunt & siccæ Pleuritides sine sputo, verum hæ difficiles sunt*. Hip. de morb. lib. 3.

(3) De victu acut.

tunque ſiano meno pericoloſe, dovendo eſſe ripurgarſi per una via più lunga ch'è quella propriamente delle urine. Che Ippocrate così intendeſſe, poſſiamo anche ricavarlo da un altro paſſo in due diverſi luoghi replicato (1), dove parlando de' mali di petto dice che ſono più veementi e pericoloſi, quanto è più umido il temperamento degli ammalati, e quanto il male ſteſſo più inclina alla umidità; e meno travagliano gli ammalati, ſe ſecco è il loro temperamento, e ſecca pure l'indole della lor malattia.

51. Tutto queſto concorda con le ſtorie de' Pleuritici ch'egli deſcrive, ne' quali niun ſe ne legge che morto ſia, e non abbia mai avuto ſputo nel decorſo del male; e fra gli altri Anaſſione fu bensì a lungo travagliato dalla Pleuritide, per eſſere ſtata ſecca ſino al diciaſſetteſimo giorno del male, non è però perito in un tempo sì lungo, e nè meno dappoi (2).

52. Oltre a ciò come ſpeſſo veggiamo in pratica eſſere del tutto mortali quelle Pleuritidi,

---

(1) *Atque hæc fiunt quibus naturæ & corporis affectiones humidæ ſunt; quin etiam vehemens eſt. At quibus natura & morbi conditio ſicca eſt, hi minus confliƈtantur*. Hip. de morb. lib. 3. Et dieb. judicat.

(2) Epid. lib. 3. ſeƈt. 3.

midi, che comparifcono con lo fputo al principio o nel progreffo, e vive durano venendo a mancare lo fputo, fi può anche penfare che di quefte parlaffe Ippocrate; e intendeffe di dir col nome di *fecche*, *rifeccate*; di che ne dà fofpetto quanto egli fcrive nella ftoria d'Ippoftene; il quale nel quinto giorno ebbe alcuni fputi fanguigni, e morì fenza altro fputare nell'undecimo giorno; e pure Ippocrate ripone il fuo male nel novero de' fecchi, perchè dopo compiuta la narrazion del fuo corfo, due volte rimarca che Ippoftene non cavò fputo giammai (1).

53. Or al propofito noftro tornando, nelle proprietà del dolore che travaglia i Pleuritici, il quale è acerbo, e talvolta al tocco rifentefi, e da lungi all'omero e agl'ilii propagafi, altri argomenti troviamo che appartenga la Plauritide più tofto al coftato che al polmone. Quefto punto importava il definire per definire qual fia la vera fede della Parapleuritide: la quale provenendo dalla fola Pleuritide e non dalla Peripneumonia, nè da verun altro morbo, una medefima fede con effa fiam neceffitati a credere che debba avere.

54. La Parapleuritide dunque ha la fua fede piantata dentro al coftato; or ne' mufcoli

(1) Epid. lib. 5.

ſcoli intercoſtali, or nella pleura, come più in una o in altra di queſte parti era fitta l'antecedente Pleuritide, da cui trae la ſua origine.

55. Per accoſtarſi poi a determinare qual ſia l'eſſenza e natura della Parapleuritide, fa meſtieri dare uno ſguardo agli eſiti, in cui la Pleuritide ſuol terminare; i quali ſi ſono di ſopra deſcritti e dimoſtrati. Se queſta dileguaſi ſalutarmente nel primo ſuo naſcere, non laſcia verun ſegno di ſe, e molto meno può produrre la Parapleuritide. Se, come più d'ordinario avviene, paſſa alla ſuppurazione, o ripurgaſi allora ſalutarmente per iſputo, o per la via di urine roſſiccie con ſedimento biancaſtro tirante al rugginoſo; ovvero reſtano nel coſtato degli abſceſſi, che poſſon finalmente produrre l'empiema, ſe ſi rompano nell'interna cavità, o la Tiſichezza, ſe giungano ad offendere il polmone. Queſti tutti ſon mali differenti dalla Parapleuritide. Che ſe impedita la ſuppurazione paſſi la Pleuritide alla gangrena, ſi vanno per eſſa infettando gli umori di veneſiche particelle, ſopravvengono maligne putride febbri petecchiali o miliari, le quali anzi che dar origine alla Parapleuritide, conducono gl'infermi alla morte, ch'è il vero fin d'ogni male.

56. Rimane a conſiderare lo ſcirro, ch'è un altro termine delle infiammazioni. Queſto

ſto ſi riconoſce comunemente dagli Scrittori ſpeſſo accadere, qualora l'infiammazione occupi le parti glanduloſe del corpo, le quali quindi ſi ſollevano in duri indolenti e freddi tumori, che propriamente ſcirro ſi appellano. Non ſi riconoſce però per effetto della Pleuritide, e dell'altre infiammazioni, che occupano parti non glanduloſe, quantunque ſia pur effetto della infiammazione di qualſivoglia parte il laſciare in eſſa parte una certa durezza e calloſità, che per ſomiglianza alla natura dello ſcirro ſi dee appropriare. Io dico adunque che queſta ſcirroſa calloſità che riman nel coſtato in quella ſua parte che fu più offeſa dalla Pleuritide, coſtituiſce una delle primarie e principali cagioni della Parapleuritide.

57. L'altra cagione della Parapleuritide mi piace di riconoſcere in quella groſſezza e coerenza di ſangue, ch'è ordinario effetto e lavoro di tutti i morbi d'infiammazione; e della Pleuritide ſegnatamente, talmentechè per eccellenza queſto ſangue sì duro e coerente chiamaſi *Pleuritico*, quantunque la Pleuritide non ſia preceduta; ma ſia nel corpo lavorato per cagion d'altro morbo.

58. Si può dunque definire la Parapleuritide, per un intoppo o arreſto di ſangue al coſtato, sì per eſſere eſſo ſangue tenace e groſſo, sì per eſſere ivi i canaletti riſtretti

ed

ed ostrutti, ambedue conseguenze ed effetti della sofferta Pleuritide.

59. Non sono puramente ideali queste due cagioni della Parapleuritide; che anzi è ordinario effetto di tutte le infiammazioni, dopo che son sanate e risolte, lasciare in quei luoghi, che occupavano una certa tal quale durezza e ingrossamento: e questo è palese sin ne' piccoli tubercoletti della cute infiammati, i quali rimangono quindi, cessato il morbo, per qualche tempo ingrossati e duri, e molto più scorgesi chiaro se l'infiammazione occupava parti glandulose, che dopo di essa restano inzeppate ed ostrutte. E tutto al proposito nostro dice il Le Dran, che quei che hanno avuto frequenti occasioni di anatomizzar cadaveri morti d'infiammazione alle parti membranose, hanno rilevato essere queste membrane di sottili, che sono nello stato naturale, divenute a cagion della infiammazione grossissime (1). Nè mancano esempj di osservazioni anatomiche che dopo le Pleuritidi abbiano scoperta nella stessa pleura una insolita durezza, grossezza, e callosità: come si può riscontrare in più luoghi nel Sepulcreto del Boneti, e nella grand'opera del Morgagni (2).

60. Mol-

(1) Le Dran osserv. Chir. tom. 1.
(2) De sedibus & caus. morb. &c.

60. Molto meno si dee dubitare che non abbia molta parte nel produrre la Parapleuritide l'accennata densità e poliposa natura del sangue, perchè io assicuro di aver in tutti i molti Parapleuritici da me curati fino ad ora, fatte fare copiose missioni di sangue, e d'aver sempre costantemente trovato un sangue duro e tenace, più o meno coperto di quella inflammatoria cotenna, che è solita a trovarsi nel sangue tratto dalle vene degli stessi Pleuritici.

61. Così fosse facile il definire come questi due vizj dalle infiammazioni si producano e lavorino, perchè del primo poco trovasi scritto ne' libri, essendo quasi del tutto sfuggito dalle ricerche de' Fisici; e del secondo tanto e sì diversamente parlasi dagli Scrittori, che per la discrepanza delle loro opinioni siamo ancora costretti ad ignorare il modo, con cui si formi, quantunque sia così comune e spesso intravenga.

62. In due modi si può spiegare la callosità che riman nelle fibre dopo delle infiammazioni. Nel primo si può considerare la suppurazione che alla infiammazione sussegue; per cui si fa la soluzion, come dicesi, del continuo: in tal caso purgata la materia purulenta o per essere crepato l'abscesso, o per essere riassorbita in giro cogli altri umori, ma piovendo dalle laterali boccucce de' cana-

letti logorati ed aperti un umor sottile glutinoso e balsamico, che ne riempie il voto, e ne unisce le disgiunte pareti, rimanendo ivi per qualche tempo inzeppato, ritenuto e rappreso, con impedire il circolo degli umori nelle vicine parti, che però sono ostrutte e distese. Si può allora considerar questo vizio come una spezie di cicatrice, quale veggiamo rimaner dopo delle ferite callosa e dura per qualche spazio considerabile di tempo.

63. L'altro modo, io penso che sia per ragione della frequente pulsazion delle arterie nella infiammazione, per cui compressi i piccoli cannellini, e spremuto ogni liquido che in essi trascorre, vengono a combaciarsi le loro pareti e insieme a conglutinarsi, distruggendosene la fabbrica naturale; onde non trovando gli umori libero il trascorrere ivi s' ingorghino, in tumor sollevando la parte ostrutta. E questo vizio si può ad un callo appropriare, quale veggiamo nelle mani e ne' piedi frequentemente accadere, per essere queste parti a cagione del loro uso più spesso e fortemente esposte a vario urto e compressione.

64. La grossezza e densità di sangue, che osservasi nella Parapleuritide, ed è ordinario effetto di tutte le infiammazioni, nasce da una stretta congiunzione e coerenza delle rosse particelle del sangue, le quali rifiutano l'unio-

l'unione e colleganza della parte fierosa e fottile; talmentechè meffo che fia il fangue in libertà fuori dell'urto e agitazion de' canali, la fua parte roffa reftrignefi in una confiftente e dura maffa; più del folito da fe medefima efcludendo gran copia di fiero. Quando il fangue pecca in quefto vizio di troppa coerenza e denfità fuol anche moftrare nel rappigliarfi fopra di fe la detta tenace più o men bianca crofta, o gelatina o pelle che voglia dirfi, la quale prendefi per un fegno caratteriftico de' mali d'infiammazione.

65. E' ragionevole il penfare che acquifti il fangue quefta denfità per effere troppo battuto o riftretto dentro de' canali: Effendo noto che il fangue è il più groffo fra tutti gli umori che fono nel corpo, e tal naturale groffezza non per altra ragione egli l'acquifta, che per le vitali azioni de' canali, che di continuo lo battono e rinferrano. Quindi avviene che in coloro che molto efercitano il corpo, e in que' morbi che fon veementi, per le vitali azioni crefciute fopra il naturale, trovafi il fangue denfo e coerente. E quefto parimenti offervafi ne' diuturni Reumatifmi, e negli altri pertinaci dolori, dove è prefente uno fpafimo che tiene i canali ferrati e riftretti. La Pleuritide più d'ogni altro male ha feco congiunta quefta groffezza di fangue, perchè in effa e fon crefciute

 per

per la veemenza della febbre le vitali azioni, ed è presente un perpetuo spasimo per l'acerbità del dolore.

66. Da che poi quella tenace crosta gelatinosa si formi che il sangue denso ricopre allorchè è quagliato e raffreddato, non è così facile lo spiegare; troppo discordanti intorno a questo essendo le opinioni degli Scrittori. Vogliono alcuni che dia materia a questa crosta una qualche porzione di marcia generatasi nelle infiammazioni; altri sostengono che altro essa non sia che la porzione del chilo che ancor nuotava nel sangue; altri incolpano la parte glutinosa del sangue che ha la natura dell'albume dell'ovo; altri questa non credono bastante, ma vi aggiungono il grasso, e'l moccio che internamente rimpalma le arterie. Altri traggono questa mareria dalla parte rossa del sangue, altri son fermi a credere che alla sierosa appartenga, altri da ambedue queste parti la derivano. E chi dal calor della febbre, che cuoce questi umori, derivano la sua tenacità e consistenza, e chi questa derivano dalla contrazion de' canali o resa più frequente per la febbre, o più fissa e permanente per gli spasimi e per gli dolori. Chi vuole che la sua generazione o apparizione tolgasi se'l sangue prontamente non esca dalla vena, chi vuole che questo niente impedisca. E chi in fine ha il prudente coraggio

gio di confeſſare la propria ignoranza, e di non capire da qual parte e per qual modo producaſi (1). Una volta la materia atta a degenerar in queſta croſta ſtimavaſi come una parte del ſangue di ſua propria natura, e dicevaſi fibra o parte fibroſa del ſangue, la quale più o men chiaro ſempre appariſce ſe il ſangue tratto dalle vene in àcqua raccolgaſi, mentre in queſt'acqua vedeſi biancheggiare e nuotare. Traſcurando io di qui diſputare ſe queſta fibroſa parte ſia di ſua propria natura, o da altri umori provegnente, credo che ſi poſſa affermare, e queſto baſti in queſto luogo, che qualunque ſia, ſia in fatti la vera materia, da cui la croſta gelatinoſa, della quale qui parliamo, provenga. Nè credo io già che s'aduni o accreſca per cagione del calor febbrile, o del movimento vitale accreſciuto, ma tutto all'incontro dal libero movimento di ſangue, che per l'oſtruzione de' canali infiammati è impedito, onde le tenaci e viſchioſe parti non più tenute diſciolte e diſgregate ſi raccolgono inſieme ed adunano. E queſto mel fa penſare la totale ſomiglianza di queſta croſta gelatinoſa, con i polipi,

 co-

(1) *Ut verum fatear, anceps hæreo, quid de hac pelle tenaci, ſanguinis rubræ parti, ſemper arctiſſime, cohærenti, ſtatuendum ſit.* Van-Sw. in Boerh. aph. 384.

cosicchè senza dubbio si dee credere che da una stessa materia, e per cagioni somiglianti provengano. E questi pure veggiamo formarsi in que' luoghi, ove è diminuito il corso libero del sangue, come dentro a' sacchi degli aneurismi; e singolarmente ne' precordj vicino alla morte si formano, qualora fatto debile il cuore non ha più forza di tramandare in giro il sangue, che dalle vene riceve.

67. Non è maraviglia che ancor dopo che la Pleuritide è passata, e terminato il vigor dell'infiammazione, rimanga nel corpo questo sangue denso e coerente, a formare una delle principali cagioni della Parapleuritide. Perciocchè come questo vizio per lo più non è cagione, ma effetto della Pleuritide, e talvolta trovasi fuori della Pleuritide, come spesso nella Podagra, e negli altri Reumatismi e dolori, come anche osservasi in chi sembrava godere di una lodevole sanità, così può durare dopo della Pleuritide; nè a questo si può assegnare verun termine, oltra cui non possa estendersi, come piace ad alcuno l'infiammazione fra lo spazio di soli venti giorni restringere.

68. Se tale è l'indole della Parapleuritide, e vere sono le due proposte cagioni, rimarrà facile il rendere inoltre ragione del vario suo modo di procedere, e della varietà de' sintomi che l'accompagnano. Si è detto

da

da principio che la Parapleuritide in tutti una eguale faccia non mostra, in altri durando palese nel solo dolor di costa, che di tratto in tratto si accresce o si risveglia, ed in altri divenendo un mal più grave e pericoloso per la giunta di molti sintomi che dietro si tira. Questa varietà dipende dal prevalere or dell' una, or dell' altra delle cagioni accennate della Parapleuritide, ch' è quanto dire dal sangue più o meno grosso e coerente; da' canali più o meno offesi ed ostrutti. Perciocchè avvien spesso ch' è molto denso il sangue, e appena considerabile è l' offesa de' canali: e in questo caso la Parapleuritide viene ad essere più cronica e men dolorosa. Altre volte meno pecca il sangue, ed è più notabile l' ostruzion ne' canali; e allora al dolore assai più sensibile si aggiungono finalmente altri mali più gravi e molesti. La ragione di ciò è manifesta; mentre quantunque il sangue sia grosso, qualora ritrovi i canali aperti, e non sia nel suo giro molto impedito, gravi danni di salute non nascono; presupponendo anzi cotale densità di sangue una fortezza nelle fibre, per cui è battuto e ristretto. Anzi io sono di parere che rade volte gl' infermi, qualunque sia la loro malattia, vengano a perire per un semplice vizio nel sangue, quand' esso trovi in ogni parte spedito il suo giro. Questo è certo che

 in

in molti trovasi peccare il sangue in grossezza, in disordinatissimo moto, in pessime corruzioni, i quali nondimeno o sono sani all' aspetto, o almeno lunghissimo tempo durano in vita, se per queste alterazioni non si vengano a guastare i visceri o le altre fibrose parti del corpo. Fra que' molti sani Uomini che per preservazione usano fra l'anno di farsi aprire la vena, in alcuni trovasi il sangue duro ed infiammato con la descritta crosta gelatinosa che'l ricopre, in altri non esce dalla vena se non fatte larghissime incisioni, da cui pur tardo esce in grossi grumi quagliato, in altri è porporino e appena si quaglia, in altri appena si quaglia e pur è nero qual pece: in altri ha scarsissima la parte sierosa, in altri l'ha dieci volte maggior della rossa; in altri ha il siero torbido e cenerino, in altri latticinoso. E questa varietà scorgesi maggiore in certe malattie, che pur tardi e difficilmente conducono a morte. Durano talvolta per molti anni ardentissime febbri quartane, così poco nocevoli alla vita, che lasciano fra i loro stessi parossismi due giorni di salute, e talvolta giovano a ripurgare il corpo da invecchiati mali che lo infestano. Le febbri etiche, lo Scorbuto, l'Ipocondria portano di lor natura un sangue fuor di modo alterato e corrotto; e pure sono morbi lunghissimi, che appena torrebbero di vi-

ta

ta gl'infermi, se in fine non si sfracellassero i visceri. E le stesse febbri che diconsi maligne, per quanto fino ad ora ho io diligentemente osservato non conducono già a morte gl'infermi, perchè il sangue e gli spiriti siano infetti e velenati, ma perchè hanno seco congiunto un qualche palese o occulto vizio de' visceri, o del cervello, da cui anzi sono prodotte e fomentate, come pure avverte il dottissimo nostro Signor Fracassini nel suo bel trattato sulle febbri (1). Rari infatti essendo i morbi perniziosi e mortali, i quali non riconoscano per cagione una qualche notabile indisposizione di visceri.

69. Ma qualora i canali del costato sono viziati ed ostrutti, venendo ivi impedito il passaggio del sangue, nascono degl'ingorghi, per gli quali stirate e battute le fibre sensitive, si sconcerta in esse il corso dello spirito, e nasce il dolore. Il quale accrescendosi colla necessaria dilatazione del petto nella respirazione, e ad ogni contorcimento del corpo facendosi più vivo sentire, sono costretti gli infermi ad una breve e placida respirazione, e a fuggire ogni straordinario movimento del corpo; da che in fine que' danni insorgono che seco porta la scemata respirazione, e una troppo oziosa vita; i quali se opportuna-

(1) Lib. 2. sect. 1. cap. 5.

namente con pronto sollievo non si preven-
gano e curino, conducono a gravi morbi di
visceri, e a varie infezioni degli umori, che
fanno tabidi gl' infermi, e loro tolgon la
vita.

70. Questo dolore, ch'è il sintomo più
proprio e principale della Parapleuritide, si
fa sentire anche qualora è piccola l'offesa de'
canali; e questo avviene perchè ad ogni leg-
ger occasione di pressione sulla parte viziata,
s'intoppa il sangue grosso e tardo al giro, e
inchinevole ad arrestarsi. Ma in questo caso
è più interrotto il dolore, e più lontani so-
no que' danni, che per questo possono insor-
gere, perchè come dice Ippocrate (1), un
morbo che stà negli umori, non può stabil-
mente fermarsi in un sito, ma è costretto a
lasciar talvolta le parti che assale, e dà co-
sì con la sua intermissione un giovevol ripo-
so a chi lo patisce.

71. Quando è grave nella Parapleuritide
sì l'offesa de' canali, che la densità del san-
gue, ad ogni lieve occasione gravi ritarda-
menti di sangue avvengono nel costato, che
risvegliano la Pleuritide stessa, a cui in fatti
sono inclinati i Parapleuritici. Non è però
in

---

(1) *Morbus, qui in sicco est, stabilitur & non cessat: qui vero in humido, diffluit, & alias aliam corporis partem occupat.* Hip. de loc. in hom.

in essi d'ordinario così frequente questo disordine, quanto a prima vista appare che esser dovrebbe. Perchè assuefatto il costato a tollerare frequenti urti ed impedimenti di sangue, non così facilmente s' infiamma, quand'anche perciò si rende più calloso e meno sensibile; onde la Parapleuritide è un morbo cronico, comunque sia fomentato e prodotto da cagioni, che sogliono fare le infiammazioni, veementi morbi e di breve durata.

72. Il polso duro nasce e per vizio delle arterie contratte e ristrette da un perpetuo spasimo eccitato dal dolore, e per colpa del sangue duro e denso, che dentro vi scorre. Perciocchè trovando esso per questi motivi difficoltà di passare per gli estremi delle arterie nelle vene, si mantengono le arterie più del dovere ripiene, senza potersi alternativamente al dovuto natural modo, onde a chi le tocca, sembrano qual corda tesa dure e non cedenti.

73. La febbre, che nel dopo pranzo si accresce, avviene per cagione del cibo e della bevanda, che giugnendo alle vene, e difficilmente distribuendosi intimamente col sangue troppo denso e coerente, rendono il suo giro confuso e disordinato. Quindi anche proviene il sudore nella sera, perchè rifiutando il sangue l'unione pronta delle particelle nutritive,

tive, somministrate dal cibo e dalla bevanda, queste sgorgano dal corpo dovunque più aperta trovano la via. Cessa il sudore in sul mattino, quando anche la febbre rallentasi, perchè la notturna quiete del corpo, in cui si fan più lente le azioni vitali, giova in qualche modo a fare che il sangue meno dibattuto dalla contrazion de' canali, perda quella densità, che ne' cresciuti movimenti animali e vitali del giorno avea acquistata; onde rattiensi ne' canali quella umidità, che altrimenti col tepore del letto invitasi a traspirare dal corpo. Il contrario avviene nella Tisichezza: dove peccando il sangue in troppo discioglimento, se ne accresce il vizio la notte, onde ajutando la tepidità del letto, gli ammalati nel far del giorno copiosa umidità dalla lor cute traspirano.

74. Poichè in un pieno respiro, allontanandosi l'una dall' altra le costole, vien a farsi violenza nell'offeso costato, e cresce il dolore, imparano presto i Parapleuritici un certo modo di respirare, per cui a poco a poco insensibilmente tirano l' aria nel polmone, e più tosto respirano dilatando l' addomine che il petto. Quindi anche avviene che fanno fatica volendo a lungo parlare, e con voce alta.

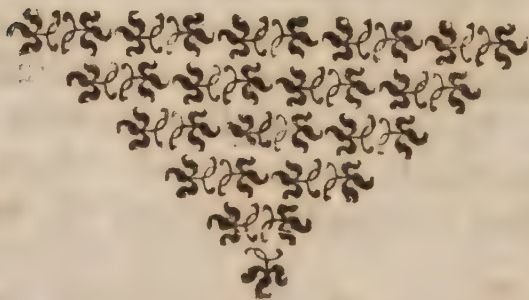
Da questa tarda ed insensibile respirazione provengono la tosse, i sospiri, gli sbaviglia-

vigliamenti, il peso e dolore di capo. Perchè trattenuta dentro al polmone quella umidità che in copia con la respirazione esala dal corpo, o col proprio peso, o con acquistare alcuna forza d' irritare, stuzzica la tonaca sensitivissima de' bronchi, e suscita la tosse; la quale è secca, perchè essendo liquidissima questa umidità e non in forma da poter sostenere l' urto dell' aria, si rompe tra via e si spande, e dentro il petto rimane. Così in un tardo respiro non potendosi prontamente le vene del collo scaricare nel destro seno del cuore, il sangue ridonda nel capo e vi produce peso e dolore. Quindi eccita la natura i sospiri e gli sbavigliamenti per promovere con un più pieno respiro il tardo moto del sangue dentro al polmone.

75. Più volentieri stan coricati gl' infermi di Parapleuritide sul lato sano che sull' offeso, perchè stando sull' offeso s' accresce il dolore, venendo la porzione del costato inferma ad essere compressa da tutto il peso del corpo.

76. In tutto questo però è facile lo scorgere gran varietà; quale appunto sogliono incontrare i Pratici in tutte le altre malattie, nelle quali niente v' è di così perpetuo e costante che talvolta non si osservi mancare: così volendo le varie circostanze che facilmente si aggiungono, e la moltiplicità delle mor-

morbose cagioni che spesso l'una all'altra accoppiandosi fanno un medesimo morbo con diverso aspetto apparire. La qual varietà essendo a mio parere in tutti gli altri morbi superfluo, anzi impossibile il descrivere minutamente, ho stimato meglio in questo luogo sorpassare del tutto, affinchè più chiaro apparisca quel ch'è più perpetuo e solito a vedersi nella Parapleuritide; onde possano i Medici, se per ventura loro non piacesse il metodo di filosofare da me tenuto nel rendere ragione delle proprietà di questo morbo, trovarne ed indicarne un più adattato e migliore.

CA-

CAPO QUARTO.

Della Cura della Parapleuritide.

77. POco per tutto quello che ſin ora abbiamo detto intorno alla Parapleuritide, avremmo giovato agl'infermi, ſe dopo di averla diſtinta dagli altri morbi e meſſa in chiaro proſpetto, non ſapeſſimo dappoi indicare un valevol rimedio a debellarla. Queſta diſavventura, la quale troppo ſovente incontraſi in parecchie malattie; delle quali benchè ſia nota l' indole e i coſtumi paleſi, riman nondimeno il rimedio incerto e ſconoſciuto, non incontraſi già nella Parapleuritide; dove un mero accidente da principio ha meſſo in chiaro il rimedio, e per una coſtante e diuturna e replicata oſſervazione è ſtato da me provato ſempre egualmente valevole ed efficace. Queſta è la miſſione di ſangue. Son più di quindici anni che a caſo io vidi meſſo in pratica queſto rimedio in un ammalato già ſmunto ed eſtenuato da una che allora credevaſi vera Tiſichezza. Avea egli pochi meſi prima ſuperata una Pleuritide; dopo della quale perſeverando il dolore e la toſſe, e ſopravvenuta la febbre era già ridotto ad un' eſtrema debilità, e dimagramento. Gli fu non ſo per qual conſiglio aperta la vena, e trovato che il ſuo ſan-

ſangue era denſo, e ricoperto di una croſta gelatinoſa, qual trovaſi nella ſteſſa Pleuritide, ſi tornarono ad uſare i rimedj meſſi in pratica nel tempo della Pleuritide, con che in breve riacquiſtò l' infermo un' intera ſanità, con maraviglia de' Medici non meno, che di chiunque a tal cura fu preſente.

78. Queſto favorevole accidente moſſe me a penſare ſe per ventura correſſe una qualche diſcrepanza fra la vera Tiſichezza, e queſti ſomiglianti morbi che dalla Pleuritide provengono: Ed avendola dopo nel corſo di queſti mali facilmente incontrata, con ſempre maggior ardimento ho praticata la miſſione di ſangue, e ſempre più mi ſono aſſicurato del ſuo giovamento, quantunque talvolta dall' eſtrema debilità e magrezza degl' infermi pareſſe che ad ogni modo doveſſe più toſto nuocere che giovare.

79. I medicamenti, che dopo che ſi è uſata la miſſione di ſangue, nella cura della Parapleuritide convengono, quegli ſteſſi ſono che i Pratici nella Pleuritide ſteſſa ſogliono adoperare; vale a dire i diluenti ſaponacei leggermente acetoſi, i blandi olioſi, e i leggeriſſimi oppiati. Fra i quali ſegnatamente ſi lodano le infuſioni dell' erbe ſpiritoſe, l' oſſimele, il nitro, l' orzo, il ſiero di

lat-

latte, l'olio freſchiſſimo di mandorle dolci, ed il papavero.

80. Se però a queſti rimedj non premettaſi la miſſione di ſangue, io ho oſſervato che pochiſſimo giovano, quantunqne per lungo tempo adoperati. E gli ho parimente ſperimentati di poco valore anche in que' caſi, dove in troppo poca quantità fu tratto il ſangue dalle vene, o con impeto non uſcì; ne' quali ad ogni modo fu meſtieri replicare la miſſione di ſangue, per ottenere una più perfetta e ſollecita guarigione.

81. Parrà certamente troppo azzardo, e imprudente conſiglio, tentar di curare con copioſe replicate miſſioni di ſangue un cronico morbo, ſucceduto ad una malattia grave e pericoloſa, dove di neceſſità gl'infermi deono eſſere debili, impalliditi ed eſtenuati, maſſimamente per le replicate miſſioni di ſangue che nel tempo della Pleuritide, com'è coſtume, avranno uſato. Così parrà a quei Medici, i quali nella cura de' morbi ſogliono avere troppo riguardo al temperamento, all'età, alle forze degli ammalati. A me non ſembra ſtrano, perchè ho ſempre creduto eſſere queſto un grande inganno; e ad ogni modo convenire, derivare le indicazioni di curare i morbi dalla lor ſpezial indole, e da quelle cagioni che li producono e fomentano. Comunque ciò ſia, la Pratica farà veder ben

E chia-

chiaro a chiunque vorrà osservare, di quanto giovamento sia la copiosa anche replicata missione di sangue nella cura della Parapleuritide; senza di che vedrà questo morbo ostinatamente permanere, malgrado l'uso quanto si voglia diuturno, di qualunque altro ajuto che alcuno stimasse più conveniente.

82. Se non che per quanto ciò a primo occhio paja strano e disdicevole, non è per quanto io penso molto difficile il render ragione di questo giovamento, se si richiami a memoria in che consista questo morbo, e da quali cagioni sia prodotto. Abbiamo veduto consistere la Parapleuritide in un impedito giro del sangue in quella parte del costato, che fu offesa nel tempo della preceduta Pleuritide, per essere in questo luogo ostrutti e ristretti i cannellini, e per essere il sangue troppo grosso e tenace. Posto ciò per vero debb'essere per legittima conseguenza un rimedio la missione di sangue molto valevole ed efficace a superare la Parapleuritide, in quanto che dirittamente opponesi a togliere l'ostruzion de' canali, e a scemare la troppa viscosità e densità del sangue, che dentro trascorre.

83. Come la missione di sangue vaglia a produrre questi salutari effetti, io non voglio qui con sottile ricerca indagare, potendo ciò avvenire per moltissime ragioni, come da' libri

bri de' Fisici s'impara. Basti per questo luogo osservare, che vuotati per la missione di sangue i canali, s'invita il sangue che dentro vi rimane a rarefarsi e disciogliersi per occuparne il voto: quindi le sue particelle le une dalle altre si discostano, e dentro di se ricevendo gli umori sottili che prima per essere troppo unite rifiutavano, vengono ad acquistare un opportuno durevole discioglimento. A misura che togliesi la grossezza e tenacità del sangue, più facile vien ad essere il suo giro, e giugne a penetrare que' canali, che per essere troppo ristretti o turati in prima non poteva. Nel continuo suo giro gli apre sempre più fino a restituire ad essi il naturale diametro, e seco portando via quelle particelle, per cui erano inzeppati ed ostrutti; talmentechè se per nuovo disordine tornasse il sangue a farsi grosso, non perciò verrebbe a ristagnare sì facilmente nel luogo primiero.

84. Ed ecco perchè questi giovamenti non si ottengano dalla missione di sangue, se in poca copia si estrae, e tardamente esce dalla vena: perchè in una piccola o tarda evacuazione si vanno i canali restringendo ed adattando a misura che le vene si votano, talmentechè poco o nulla si altera la combinazione delle particelle del sangue. E' noto che le fibre degli animali sono di tal indole,

 che

che a lungo distese, e in un subito rilassate, non ripiglian tosto quel medesimo grado di lunghezza, che in prima avevano; quindi una medesima quantità di sangue estratto giugne talvolta a fare grandi mutazioni nel corpo se sia tolta dalle vene in brevissimo intervallo di tempo, quando niun sensibile effetto produce, se a poco a poco sia tolta e con notabile intervallo. E questo chiaramente si scorge in que' deliquj d'animo che sopravvengono al salasso, i quali opportunamente si tengono lontani, se si procuri da' Chirurgi che il sangue esca dalla vena interrottamente e con poco impeto. E bisogna certamente credere che gli Antichi avessero in costume di fare grandissime aperture di vena; mentre non erano contenti di quella quantità di sangue, che non giugneva a produrre un deliquio nell'ammalato; e questi deliquj appena nascono dopo molte libbre di sangue estratto, se egli dalla vena non esce con impeto, quando con impeto uscendo per lo più avvengono ad una sola libbra di sangue che sia estratto. Lo stesso Sidenamio ha in pratica osservato di poco giovamento il salasso, se sia fatto in modo che il sangue esca dalla vena senza impeto, dietro al braccio strisciandosi senza zampillare. Ma questo non avvien già perchè in questo caso si trattenga nel corpo quella materia, che a guisa

di

di tenace gelatina ſuole il ſangue eſtratto ricoprire ne' morbi d'infiammazione, ma perchè tardamente uſcendo il ſangue, ſi vanno reſtringendo i canali a poco a poco, nè ſi dà tempo al rimanente che dentro traſcorre di diſcioglierſi e aſſottigliarſi.

85. Queſto avvertimento è di tanta importanza che ad ogni modo è neceſſario che i Medici ſiano preſenti in quel tempo che i Chirurgi aprono la vena, per giudicare opportunamente ſe il ſangue eſca col dovuto impeto, e poterli coſtringere, ſe ciò non ſia, ad aprirla di nuovo; perciocchè hanno queſti in coſtume di fare piccioliſſimi tagli, per procurarſi onore e credito preſſo degli ammalati; e per un diſordine che pare sì lieve, talvolta viene ad eſſere infruttuoſa la miſſione di ſangue.

86. A queſto fine gioverà anche traſcegliere quelle vene che ſono più coſpicue e grandi. Ed io ſoglio eleggere quaſi ſempre, ancorchè il ſalaſſo ſi debba più volte replicare, le vene del braccio, le quali oltre ad eſſere più grandi di quelle del piede e della mano, ſono anche più vicine al cuore, e il ſangue n'eſce con impeto maggiore.

87. Allorchè in queſto modo per virtù del ſalaſſo è diſciolto e rarefatto il ſangue, grande utilità apportano ad una più preſta e perfetta guarigione i rimedj di ſopra accennati,

 co-

come quelli che interponendosi fra le particelle del sangue, impediscono un nuovo stretto combaciamento di esse, che altrimenti dopo il salasso nuovamente protrebbono acquistare. A questo fine convien fare che i medicamenti, qualunque sieno, si prendano uniti o interposti a copiose bevande di un liquido sottile e penetrante. Vagliono le infusioni dell' erbe blandamente spiritose ed aromatiche sopra tutto, in quantochè e il sangue assottigliano e dilavano, ed aprono le vie de' canali serrate ed ostrutte. Di queste bisogna fare semplice infusione in acqua calda, non già cuocerle con la bollente, perciocchè nel bollire dell' acqua sfuma e va via quel sottile spirito da cui ogni virtù si dee aspettare.

88. L' ossimele è una composizione di mele e di aceto insieme misti e cotti. Insegnano i Chimici essere composto il mele di un olio vegetabile, e di un sale simile al nitro: lo numerano perciò fra i saponi che inclinano all' acidità. Ha dunque una facoltà penetrativa, attissima a sciogliere gli umori troppo tenaci e coerenti; e questa sua facoltà s' accresce con la giunta dell' aceto, di cui non si dà più possente rimedio ad assottigliare gli umori del corpo, quantunque il latte soglia quagliare e condensare. Nella stessa Pleuritide con gran vantaggio adoperavano

l' os-

l' ossimele gli Antichi; e il Cigalino ha scritte due lettere sulla virtù ed efficacia di questo rimedio in molti morbi, specialmente di petto. Non so però come siasi venuto dappoi a trascurarne l' uso, quando non fosse per essere un rimedio nostrano di prezzo vile. Se non che pare che i moderni Scrittori lo richiamino alla memoria de' Pratici, segnatamente lodandone l' uso, dovunque sospettasi nel sangue quella densità e coerenza, che abbiam detto trovarsi nella Parapleuritide. Come però alcuni stomachi si danno che non possono tollerare il mele sotto qualsivoglia forma prescritto, ciò che avviene per lo più alle delicate femmine, cui suol cagionare notabile affanno, così non è fuor di luogo avvertire come all' ossimele si possa convenevolmente sostituire lo scilloppo di limoni, o quell' altro che più usiamo, e dicesi volgarmente agro di cedro.

89. Il nitro è il rimedio più lodato dagli Scrittori nelle infiammazioni, e dovunque pecca il sangue in troppa densità e grossezza. Varie sono le opinioni circa al suo modo di operare, nè io voglio intramettermi in quistioni. Quel che io posso dire di questo rimedio si è, che per quanto abbia io per molti anni attentamente considerato in pratica questa sua lodata virtù, non mi è avvenuto di potermene assicurare; avendo molte volte

ve-

veduto permanere costante la densità del sangue con crosta gelatinosa negli ammalati anche dopo un diuturno uso di nitro, prescritto talvolta in dosi oltre l' usato maggiori. Non voglio io per questo inferire che sia un rimedio a quest' uopo inefficace, non potendo valere le osservazioni di un solo a fronte della comune credenza de' Pratici; nè io stesso tanto ho ancor dato alle mie medesime osservazioni, che una sola volta ancora ne abbia trascurato l' uso nelle infiammazioni, e nella stessa Parapleuritide. Solo dico che tanto di questo rimedio non devono affidarsi i Pratici, che la missione di sangue ed altri rimedj vengano a trascurare; e niun danno può recare il mettersi con più esatte osservazioni ad indagarne gli effetti per assicurarsi vie maggiormente della virtù sua, e del suo modo di operare.

90. L' orzo cotto e preparato ad uso di minestra, o la sua decozione lunga ad uso di bevanda molto conviene nella Parapleuritide, come usasi comunemente ne' morbi d' infiammazione. Perciocchè avendo una facoltà saponacea, diviene attissimo a penetrare e disciogliere il sangue grosso e coagulato. Ed oltre a ciò giova a dare corporatura all' acqua, onde fatta più grossa e lenta, più s' arresti dentro le vene a dilavare il sangue; la quale altrimenti troppo presto esce del

cor-

corpo prima d' aver apportato il giovamento che ſi deſidera.

91. Queſti ſalutari ſi ottengono ſteſſamente dal bere in copia il ſiero di latte. Anzi queſto diventa un rimedio più a propoſito, atteſa la virtù ſua penetrante e blandamente inciſiva, la quale principalmente ritrae dalla gramigna, ch'è il più conſueto paſcolo degli animali, che ci proveggon di latte. Biſogna però badare che venga dallo ſtomaco accolto, e penetri dentro le vene; mentre, come abbiamo notato in propoſito del mele, ſi danno molti ſtomachi che non poſſono tollerare cibo o bevanda che dal latte provenga; e in quel caſo o cagiona il vomito, o la diarrea, evacuazioni inutili, anzi dannoſe in quanto laſciano debile il corpo, e privano il ſangue degli umori ſottili e ſcorrevoli.

92. Queſta avvertenza debbeſi avere ancora ſe piaccia uſare l'olio di mandorle dolci, il quale debb' eſſere freſchiſſimo, e bevuto in picciola doſe, affinchè non muova il ventre, ma paſſi dentro le vene, dove molto vale a diſciogliere il ſangue troppo denſo e quagliato, e quindi comunemente uſaſi preſſo noi nella ſteſſa Pleuritide, quantunque non ſia ben noto il ſuo modo di operare. Quanto a me, io penſo che per doppia via i ſalutari effetti produca che in pratica ſi vede produrre:

re: ammollendo in prima, e rilaſſando i canali, come tutti gli olj fanno nelle fibre degli animali; e così procurando luogo al ſangue, e quaſi invitandolo a rarefarſi. In ſecondo luogo inſinuandoſi blandamente nelle olioſe e viſchioſe parti del ſangue, e diſcomponendone i troppo ſtretti combaciamenti. Non è dunque ſuperfluo per la ragione in primo luogo accennata, ungere al di fuori la pelle nel ſito del dolore, come malamente molti penſano; mentre, come fa avvertire il Morgagni con le parole di Luciano, ſe la pelle di morto animale, con ungerla divien pieghevole e a molti uſi idonea, ſi deė credere che miglior condizione altresì acquiſti con l'unzione la pelle d'un animale che è ancora in vita (1).

93. I rimedj oppiati papaverini poſſono giovare nella Parapleuritide ſe l'effetto producano di un placido ſonno. Perciocchè nel ſonno tutte le fibre del corpo ſi rilaſſano e infievoliſcono, e in eſſo men battuto e riſtretto il ſangue ſi diſpone a rarefarſi e diſciogliersi.

94. Poichè i Medici di comune parere, ne' morbi cronici ove le forze non ſono molto abbattute lodano l'eſercitare il corpo, non è da tacere prima di far fine a queſt' Opera, che

---

(1) Adverſ. Anat. 4. animad. 32.

che nella Parapleuritide, il troppo moto ed esercizio a nulla conviene, e può anzi recar detrimento. Io non nego che talvolta per troppa quiete tardamente movendosi il sangue nelle vene non acquisti una spezie di grossezza, quale veggiamo acquistare dopo che è tratto dalle vene, che tosto si densa e rappiglia; nel qual caso rendesi salubre l'esercitare il corpo per restituire al sangue la dovuta fluidità, che in una moderata circolazione, e in un proporzionato calore mantiensi. Ma questa ragion non vale nella Parapleuritide dove per contraria cagione è condensato il sangue, vale a dire per troppo moto e calore nel tempo dell' antecedente Pleuritide; nel qual caso un nuovo moto e calore altro non può fare che vie più restringerlo e condensarlo.

IL FINE.

IN-

INDICE DE' CAPI.

CAPO PRIMO.

CAPO SECONDO.

CAPO TERZO.

CAPO QUARTO.